

VERSO IL NUOVO GOVERNO. Il leader del Carroccio minaccia: resto fuori dall'esecutivo Summit notturno, scontro anche sulla Giustizia e il Tesoro

Bossi: Lega al Viminale Ma Berlusconi pensa a un alto magistrato

È di nuovo scontro fra Berlusconi e Bossi. La Lega rivendica con forza il Viminale, e minaccia di non partecipare al governo se non avrà quella poltrona: «Daremo l'appoggio esterno», dice Bossi. Ieri sera Berlusconi, Bossi e Fini si sono riuniti a casa del Cavaliere. E la lunga notte dei ministri è cominciata fra veti e polemiche. È soprattutto il Carroccio a sollevare molte obiezioni, mentre resta irrisolto il nodo dei ministri fascisti. Berlusconi ostenta ottimismo...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Se magari, per il Viminale, esce un consiglio dal cilindro che mette d'accordo tutti, allora branderemo al nuovo governo...», diceva ieri pomeriggio, senza troppa convinzione, il leghista Roberto Maroni. E il «coniglio», forse, è uscito davvero. Per il ministero degli Interni Berlusconi avrebbe infatti individuato una soluzione che, nelle intenzioni del presidente del Consiglio incaricato, dovrebbe sbarrare la strada al candidato leghista (che resta Maroni) senza per questo far saltare l'accordo di governo. Un nome ancora non c'è, ma l'identità è pronta: si tratta di un magistrato della Corte dei Conti o del Consiglio di Stato, insomma di un uomo proveniente dalla magistratura amministrativa, di un *grand commis* dotato di buone competenze tecniche e di salde amicizie nell'amministrazione dello Stato, ma privo di un profilo politico definito. Insomma, un «tecnico».

A palazzo Madama maggioranza ancora in bilico

Ancora irrisolto, per Berlusconi, il problema della maggioranza al Senato. I voti conquistati per l'elezione di Scognamiglio non danno garanzia di stabilità e in questi giorni il banco di prova è quello delle presidenze delle commissioni di palazzo Madama. Ieri c'è stata una riunione interlocutoria, come la definisce Massimo Palmoli, capogruppo del Ccd al Senato. «Abbiamo fatto i conti della serva - ha detto alla fine Sergio Stanzani, radicale eletto nelle liste di Forza Italia - abbiamo cioè fatto una ricognizione di quanti sono i parlamentari delle commissioni». Tutto insomma è ancora in alto mare, le riunioni decisive si dovrebbero svolgere tra oggi e domani.

Il Cavaliere apre alla Cisl e agli autonomi Strappa un sì sull'accordo di luglio, ma l'Isa già pensa a modificarlo

Berlusconi strappa un «sofferto» sì di sindacati autonomi e Cisl all'accordo di luglio sul costo del lavoro. La fine del «monopolio» Cgil, Cisl e Uil, per i dirigenti dell'Intesa che raggruppa gli autonomi, di per sé modificherà i contenuti dell'accordo. Il confronto di merito è rinviato all'appuntamento costituito dalla verifica di maggio. Intanto la Coldiretti «offre» 100 mila posti di lavoro in agricoltura in cambio della chiamata nominativa nel settore agricolo.

PIERO DI SIENA

ROMA. I sindacati autonomi e la Cisl dicono sì al modello di concertazione previsto dall'accordo di luglio del 1993. Lo fanno a «denti stretti», affermando che si tratta di «rafforzare e integrare» le parti carenti dell'intesa. Ma hanno trovato una scappatoia per non «andare a Canossa». «A fine maggio e a giugno l'accordo prevede - dice il segretario generale della Cisl, Mauro Nobilia - un appuntamento di verifica. Può essere quella la sede in cui potremo far valere

nostri punti di vista». Questo è senza dubbio il dato politico più significativo che è emerso ieri dall'incontro tra i rappresentanti dei sindacati confluiti nell'Isa e Silvio Berlusconi nell'ambito delle consultazioni che il presidente incaricato sta conducendo con le parti sociali.

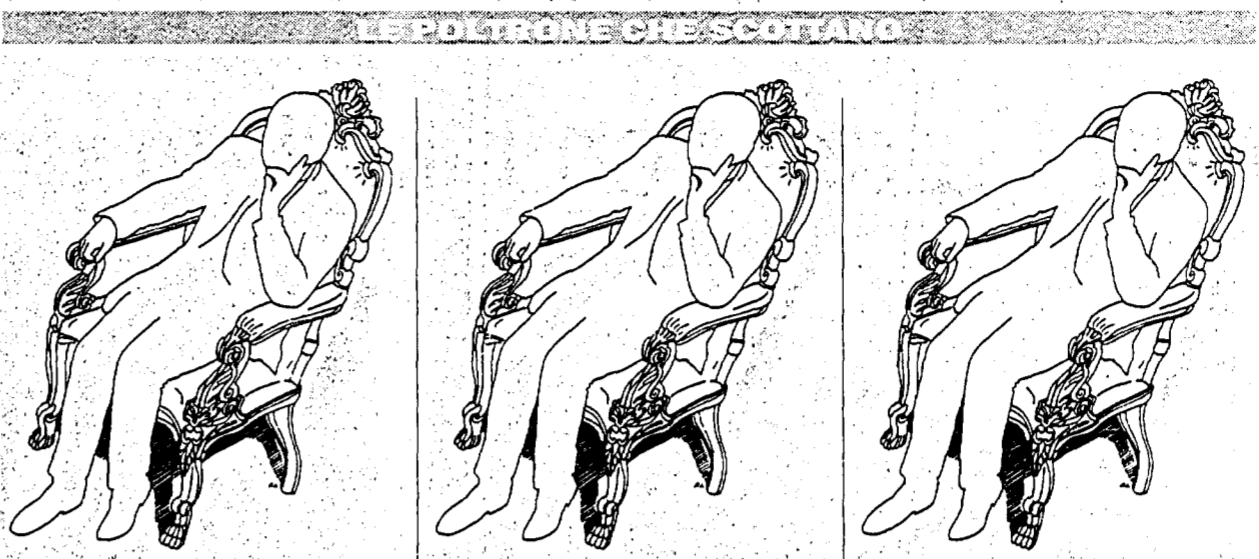
I dirigenti sindacali dell'Isa hanno quindi ingoiato il «boccione amaro» dell'impegno assunto dal presidente del consiglio incaricato con Cgil, Cisl e Uil sull'accordo di

no coltivate, e tra queste c'è anche un certo senso di responsabilità. Ma subito aggiunge: «La partita è lunga, come una corda di aquilone: ma bisogna fare attenzione, perché più vai sopra e più il vento ti può spezzare...».

La Lega però pone un'altra pesante condizione per il proprio ingresso nel governo: sottrarre al ministero del Tesoro le competenze in materia di privatizzazioni. La Lega non vede di buon occhio la candidatura del direttore di Bankitalia, Dini, sponsorizzata da Berlusconi e da Fini. Precisa Maroni: «Il problema è se il Tesoro rimane azionista delle ex Partecipazioni statali e dirige le privatizzazioni, oppure no. Non credo possa essere Dini a dirigere le privatizzazioni: credo debba essere un politico».

Fin qui le richieste leghiste (Boschi avrà probabilmente l'Industria per Gnutti e l'Agricoltura per Comino). Ma i problemi di Berlusconi continuano. Chi andrà alla Giustizia? Le ultime voci danno per favorito Previti, se non riuscirà a conquistare il Viminale. Gli altri candidati sono altrettanti avvocati della Fininvest: Dotti e Della Valle. Ma una scelta di questo tipo rischia di aprire un conflitto aspro con la magistratura, soprattutto dopo le dichiarazioni di Previti sulla riforma del Csm e sul ruolo del pubblico ministero. La Lega pubblicamente non si esprime, ma preme perché la poltrona di Guardasigilli non vada alla Fininvest. E così potrebbe spuntarla l'ex liberale Biondi, già trombato nella corsa alla presidenza di Montecitorio.

Un veto leghista c'è anche sulla Fumagalli Carulli, l'ex andreottiana che Berlusconi vorrebbe alle Poste. E il motivo è lo stesso: troppo potere al presidente del Consiglio e alla sua azienda. La Fumagalli ieri ha cercato di rimuovere il veto «aprendo» a Maroni per il Viminale («Non è poi un dramma»), ma pare che non abbia riscosso consensi. Del resto anche Fini, in privato, ha fatto sapere di nutrire qualche perplessità. Ma il leader di An (nonché segretario del Msi) ha un handicap enorme: l'eredità fascista del suo partito. «Credo che Berlusconi avrà sufficiente prudenza e responsabilità per non includere nel governo persone che si rifacciano esplicitamente alla dottrina politica fascista», dice Irene Pivetti. La formula scelta dal presidente della Camera è volutamente ambigua, ma lascia intendere che Berlusconi potrebbe lasciar fuori i missini doc, imbarcando soltanto uomini di Alleanza nazionale. In questo caso, sfumerebbe la vicepresidenza di Tatarrella.



Il Viminale

Il candidato di Berlusconi è Cesare Previti, vicepresidente della Fininvest, ideatore della complessa struttura societaria che a tutt'oggi resta un mistero. Ma la Lega rivendica con forza quella poltrona (per Roberto Maroni), e minaccia, se non l'otterà, di non entrare al governo limitandosi all'appoggio esterno. Tramontata la candidatura di Costa (appoggiata da Scalfaro), potrebbe così farsi avanti un terzo uomo: un magistrato della Corte dei Conti o del Consiglio di Stato.

Grazia e Giustizia

Lo scontro fra magistratura e maggioranza rischia di farsi aspro: la poltrona di Guardasigilli è dunque cruciale. Berlusconi ha in mente un trio di avvocati, tutti uomini-Fininvest: Previti, Dotti, Della Valle. Una scelta di questo tipo suonerebbe come uno schiaffo per i giudici, dopo le polemiche sulla riforma del Csm e sul ruolo del Pm, e dopo il rinvio a giudizio di Bossi e la richiesta d'arresto per Dell'Utri. Così, potrebbe spuntarla l'ex liberale Alfredo Biondi (anche lui avvocato).

Vicepresidenza

Quanti saranno i vicepresidenti del Consiglio? La poltrona del leghista Roberto Maroni appare sicura, anche se resta da definire quali competenze specifiche avrà: il Carroccio chiede numerose deleghe in materia di enti locali, in vista del futuro ministero delle Autonomie. Più dubbia la presenza di un secondo vicepresidente, Giuseppe Tatarrella: è un missino doc, e creerebbe qualche imbarazzo a Berlusconi, soprattutto nei rapporti internazionali.

Incontro con Saja e Santaniello. L'annuncio che sarà reiterato il decreto sulla tv pubblica Sua Emittenza promette: salverò la Rai

Berlusconi ieri ha incontrato le «autorità di garanzia» del nostro sistema: Saja, presidente dell'antitrust, e Santaniello, garante per l'informazione. Ha parlato di normative da rivedere, della legge Mammì da ridisegnare, del decreto «salva Rai» che sarà mantenuto. E il conflitto di interessi tra l'uomo politico e l'imprenditore? «Non c'è - risponde Saja - il contrasto nasce tra due soggetti diversi...».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Antitrust: «Una normativa da rivedere». Legge Mammì: «Una legge da rifare». Emittenza pubblica: «Manteneremo il decreto salva-Rai». Così Berlusconi, incontrando il presidente della commissione antitrust e il garante per l'editoria, ha anticipato alcune linee di governo. Ma chi sarà messo al lavoro, i tre saggi voluti da Berlusconi? «Studiare non ha mai fatto male a nessuno: speriamo che studino bene e facciano nuove proposte», risponde il presidente dell'antitrust, Francesco Saja; «È solo un comitato di studio che deve predisporre un progetto», aggiunge il Garante, Giuseppe Santaniello.

Dopo gli incontri - brevi, ma molto attesi - con le «authority» del nostro sistema, la domanda chiave era nell'aria: hanno evidenziato un conflitto tra il Berlusconi politico e il Berlusconi imprenditore? «Non c'è conflitto di interesse - risponde Saja - perché questo tipo di conflitto nasce solo dal contrasto tra due soggetti». Insomma: tecnicamente

dice Saja - non è un problema che attiene a questa autorità di garanzia. «In questa situazione Berlusconi è come l'arbitro che ha scommesso a distanza sulla vittoria di una squadra - ribatte a distanza Franco Bassanini, della direzione del Pds -. È vero che nella nostra legislazione non è previsto il caso dell'impegno in politica di un imprenditore con interessi così ramificati, dal quale non ci si può certo aspettare che si astenga tutte le volte che si discute di temi economici che riguardano le sue attività o i suoi clienti. Ma ci sono altre norme precise: per esempio quelle che impongono ai giudici o agli amministratori locali di astenersi dalle decisioni tutte le volte in cui la funzione pubblica può favorire o sfavorire un interesse personale. Inoltre Berlusconi ha un cumulo di poteri politici, economico finanziari e sull'informazione che rappresentano una violazione del principio della parità di condizioni tra concorrenti nell'attività politica. Per

questo si discute del «blind trust» - continua Bassanini - cioè di un mandato irrevocabile a vendere le sue proprietà, conferito ad una amministrazione - fiduciaria; un'amministrazione neutrale, «cieca», che darà un rendiconto finale della sua attività alla scadenza del mandato. E bisogna non confondere il «blind trust» con l'antitrust, che invece raccoglie le norme contro i monopoli...».

Anche di questo ha parlato Saja con Berlusconi. Dalla sua cartellina, infatti, il presidente della commissione antitrust ha estratto la fotocopia di un documento: una legge approvata dal parlamento italiano nell'ottobre dell'89, con la quale si ratificava una convenzione europea firmata all'Aja nell'85, la «Convenzione relativa alla legge sui trust». «Non c'è solo la normativa Usa - ha infatti detto ai giornalisti che lo aspettavano nel Transatlantico di Montecitorio - ma anche quella inglese, che è più soft, e questa europea». Per quel che riguarda le «competenze atigue» tra Saja e Santaniello (per esempio sulla pubblicità), per le quali servono i loro pareri incrociati, il presidente dell'antitrust ha riproposto uno «snellimento delle procedure»: «C'è una legge, la 537 che accompagna la finanziaria, che parla di accorpamenti di ministeri: non so fino a che punto potrebbe riguardare anche le nostre due istituzioni». Nell'intervento ufficiale al termine dell'incontro, però, Saja ha

posto l'accento soprattutto sui temi della concorrenza: «Tutelarla è un'esigenza sentita dalla commissione ed è anche un impegno del presidente del Consiglio. Nel programma di governo c'è interesse a migliorare la legge antitrust: del resto in Italia abbiamo una normativa che è datata 1990, quando in America queste leggi sono di cento anni prima».

Atteso anche l'incontro di Santaniello con il «papa» dell'impero Fininvest, ma il Garante ne è uscito dichiarando: «Il Presidente ha fatto una dichiarazione di principio molto netta, intende procedere super partes». E per la tv pubblica che si prepara? «Berlusconi ha dato la riconferma del provvedimento cosiddetto «salva Rai» - ha spiegato Santaniello -, alla quale ha fatto un esplicito riferimento». Nell'incontro il Garante e Berlusconi hanno discusso soprattutto di una «prioritaria riforma del sistema dell'informazione e degli audiovisivi», ovvero della legge Mammì: «L'innovazione tecnologica, il bilanciamento tra i due elementi pubblico e privato, l'incidenza delle norme antitrust, sono gli elementi formativi di un pluralismo», ha sottolineato Santaniello. Ma quali sono le linee per il superamento della Mammì? «Non abbiamo parlato del merito né del metodo della riforma: si tratta di porre allo studio una nuova legge che porti contenuti nuovi, per inserire finalmente l'Italia nel circuito comunitario».

La Standa cede quote Fininvest resta al timone

ROMA. La Fininvest continuerà a tenersi stretta anche la Standa. Una delle ipotesi allo studio per il futuro della catena di grandi magazzini è quella già adottata dal gruppo Fininvest per la Mondadori, ossia il collocamento sul mercato di una quota di capitale tale da portare la partecipazione del gruppo dall'attuale 75 per cento a un livello inferiore al 50 per cento. Un livello comunque in grado di assicurare il saldo controllo dell'azienda, e che consentirebbe alla Fininvest di affrontare oneri meno pesanti di quelli attuali. L'ipotesi è stata prospettata, dal presidente e amministratore delegato della società Giancarlo Foscale intervenuto insieme al presidente del gruppo Fininvest, Fedele Confalonieri, a una convention che ha riunito a Milano 178 dirigenti della società di distribuzione. Quindi la Standa non si vende e la dismissione di cui si parla tanto potrebbe appunto essere il collocamento di quote signi-

ficative di capitale sul mercato, un'ipotesi che secondo Foscale è comunque da considerare rivoluzionaria, in un gruppo tradizionalmente abituato alle partecipazioni totalitarie come la Fininvest. Foscale e Confalonieri hanno anche rassicurato i dirigenti che il gruppo intende continuare a restare azionista di maggioranza e di gestione della Standa, e hanno smentito che la società sia all'asta per essere venduta al migliore offerente e che ci siano trattative in corso, pur ammettendo che le manifestazioni di interesse ricevute, anche da parte di eventuali compratori stranieri, non sono state poche. Intanto trova conferma in ambienti Standa la notizia che anche il secondo membro della famiglia Franchini, Giuseppe, abbia deciso di seguire le orme del cugino Gianfelice, abbandonando gli incarichi ricoperti (era amministratore e responsabile degli acquisti) pur restando azionista.